

Il segretario pci e Napolitano sulla linea del governo ombra «Quel grande cambiamento riguarda i riformisti europei»

La lettera a Willy Brandt «Siamo in tutto e per tutto una forza socialista» Forme nuove di collaborazione

Tv, Andreotti fa promesse «Legge approvata al Senato entro la fine dell'anno e stralcio per la radio»

La sfida a Est può unire la sinistra Ma sull'Internazionale polemica Craxi-Occhetto

La lettera a Brandt? «Ci sentiamo parte dell'eurosinistra», sottolinea Occhetto. Il mutamento del nome? «Guardiamo alla sostanza: siamo in tutto e per tutto una grande forza socialista. Ci saremmo già potuti chiamare Psi se il nome non fosse già occupato...»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La presentazione, ieri mattina a Montecitorio, dell'importante documento del governo ombra sulle politiche per l'Est ha dato modo ad Achille Occhetto e al ministro degli Esteri, Giorgio Napolitano, di fare il punto sulla complessa ed articolata iniziativa dei comunisti italiani. Sul peso che essa ha sui riflessi nei rapporti con l'Internazionale socialista e con le singole forze socialiste europee, Napolitano ha introdotto il briefing sottolineando che se la presa di posizione del governo ombra era stata decisa già prima dell'annuncio del vertice maltese tra Gorbaciov e Bush, esso tuttavia ci conforta nelle nostre valutazioni; e che i comunisti si sentono «partecipare di una serie di decisioni assunte di recente dal ministro degli Esteri e dal presidente italiano. (A questo proposito anche il preannuncio che la settimana entrante la commissione Esteri di Montecitorio discuterà delle relazioni italo-sovietiche anche in

rapporto all'imminente visita di Gorbaciov). Infine un esplicito parallelismo - è diversa la natura, ma i contenuti sono analoghi - tra la lettera di Occhetto ai leader eurosocialisti riuniti a Milano e il documento del governo ombra. «La prima riguarda i rapporti politici tra i partiti della sinistra in Europa, mentre il documento è nell'ottica dei rapporti tra governo e governo ombra». Segnali delle reazioni di Craxi alla lettera? È stato subito chiesto a Occhetto. E il presidente del governo ombra: «Ci risulta che la lettera è stata accolta con grande interesse ed è stata valutata con grande serietà da Craxi come dagli esponenti delle altre forze socialiste europee. D'altra parte la lettera è di chi si sente parte dell'eurosinistra ed in quanto tale interloquente. Anzi, è quello che il primo giudizio venga confermato e che si possa riprendere il cammino sulla strada bruscamente interrotta a Bruxelles, e stavolta con un impegno più avanzato di al-

di aderire all'Internazionale e la vostra iniziativa? Occhetto: «Nessuna relazione. La nostra iniziativa parte dalla considerazione dell'importanza della riunione di Milano, che risponde a esigenze ed ha obiettivi per i quali non da oggi ci siamo tenacemente battuti. Quanto alla richiesta ungherese, noi siamo stati messi al corrente nel corso dei colloqui a Budapest; noi abbiamo incoraggiato questi orientamenti». Poi, scontata, la domanda sul mutamento del nome del Pci. «Ne parliamo quando ci creeranno le condizioni politiche di un processo nuovo. Ma attenzione alla sostanza: altri partiti, all'Est, non avevano la sigla «comunista» ma sino a ieri sono stati parte integrante del movimento comunista internazionale. Noi no, e da tempo; e da questa posizione possiamo rivolgerci agli altri partiti della sinistra europea per una politica comune. Nessuno del resto vede più nel Pci qualcosa di assimilabile a quel che è il partito italiano...». E Napolitano chiosava: «Parole con quelle usate l'altro giorno a Milano per i comunisti italiani dal presidente dei socialisti tedeschi Vogel: «Questo atteggiamento va avanti dal '68, dalla primavera di Praga. Il Pci non è stato dalla parte stalinista ma da quella riformista, sempre per lo sviluppo di un maggiore pluralismo, di maggiori sviluppi di libertà». La Fgci ha già aderito come

osservatore all'Internazionale giovanile socialista, e voi? «Consideriamo molto importante e significativa la scelta della Fgci. Nei fatti abbiamo fatto la stessa scelta prendendo parte al congresso di Stoccolma come osservatori. Valuteremo attentamente, con l'insieme di tutte le forze socialiste democratiche e progressiste europee gli ulteriori passi che si potranno compiere in questa direzione». E dagli col nome: l'ingresso nell'Internazionale - chiede un altro giornalista - sarebbe elemento risolutivo per rinunciare al «comunista» del vostro partito? Anche Occhetto, pone una domanda: «Perché tanta attenzione al nome anziché alle posizioni reali, alle cose concrete? Se gli ungheresi avessero fatto l'«operaio» al posto del loro partito socialista non avremmo assunto una posizione nuova di principio e di fatto, sul pluralismo e il pluripartitismo, io non avrei applaudito. Vedo in questa attenzione un po' morbosa il rifiuto di riconoscere che il Pci, per una avvertibile tradizione e tradizione storica, è in Italia una forza in tutto e per tutto socialista. Non solo polemicamente ormai usiamo dire che siamo la più grande forza socialista all'opposizione (come c'è un'altra forza socialista al governo). Siamo andati molto avanti. Tanto che se il nome non fosse stato già occupato ci saremmo potuti tranquillamente chiamare partito socialista. In momenti

comunicato diffuso ieri - i motivi di preoccupazione e le proposte del sindacato per quanto concerne l'assetto dell'editoria, soprattutto in relazione alle concentrazioni e ai poteri del garante, il varo della legge sul sistema misto radiotv, in particolare per la radiodiffusione, i problemi della Rai, la riforma dell'Ordine professionale, anche in vista dei nuovi scenari europei». In particolare, per la Rai è stata ribadita la necessità di garantire risorse certe e pienezza di poteri dei suoi organi dirigenti. Andreotti - così si conclude il comunicato - ha espresso il più vivo interessamento del governo, per quanto di sua competenza. Secondo indiscrezioni, il presidente del Consiglio non soltanto avrebbe fissato la scadenza di fine anno per il varo della legge per la tv in Senato, ma avrebbe espresso anche un'opinione favorevole per la legge stralcio sulla radiodiffusione e assicurato iniziative specifiche per i programmi radiotv della Rai dedicati all'estero, una delle zone più disastrate del servizio pubblico, come da tempo denunciavano i giornalisti che vi lavorano.

«E l'Italia può fare molto di più»

Ecco il testo del documento approvato ieri dal governo ombra sull'iniziativa italiana verso i paesi dell'Est europeo. Il governo ombra ha preso in esame i più recenti sviluppi della situazione internazionale e dell'azione di politica estera del governo italiano, con particolare riferimento ai rapporti con l'Est. Si sono negli ultimi mesi ulteriormente consolidate le prospettive di costruttivo negoziato e di intensa tra Est e Ovest per la riduzione degli armamenti convenzionali e nucleari, e le possibilità di reciproca comprensione rispetto alla ricerca di nuove vie di sviluppo democratico in Europa orientale. A conferma di questa evoluzione positiva si è

avuto l'annuncio dell'imminente incontro tra i presidenti Bush e Gorbaciov. La complessità dei problemi che si stanno affrontando in Unione Sovietica, la gravità delle condizioni in cui versano l'economia polacca e l'economia ungherese, la persistente chiusura o l'incerta apertura con cui in altri paesi si sta rispondendo a un'impetuosa domanda di riforme e di democrazia, esigono una chiara e responsabile linea di dialogo e di cooperazione da parte dell'Occidente, volta a favorire un processo di cambiamento evitando destabilizzazioni pericolose per lo stesso nuovo corso delle relazioni internazionali. Il governo ombra - pur ribadendo riserve e dissensi su altri aspetti della politica estera e di

difesa italiana - esprime il suo apprezzamento per le posizioni e le iniziative nei confronti dell'Est assunte di recente dal ministro degli Esteri e dal governo italiano, e in particolare per il nuovo accordo firmato con la Jugoslavia il 17 settembre, per le decisioni relative alla collaborazione economica col nuovo governo polacco, per l'avvio di un quadro specifico di relazioni concordate con l'Ungheria, la Jugoslavia e l'Austria, per la preparazione dell'importante visita del presidente Gorbaciov in Italia. Il Pci e la Sinistra indipendente hanno sollecitato e auspicato - contribuendo attivamente a definire le linee - questa politica di apertura e di cooperazione dinanzi ai positivi, eccezionali mutamenti in-

tervenuti nella politica internazionale dell'Urss e nelle società dell'Est. Il governo ombra riafferma la necessità di portare avanti in tal senso la sua azione di stimolo critico, il suo impegno di proposta e di ricerca delle più ampie convergenze tra maggioranza e opposizione. Sono queste convergenze, è questa larga base di consenso nel Parlamento e nel paese che permettono oggi all'Italia di svolgere un più significativo e autorevole ruolo sulla scena internazionale, e in particolare nei rapporti con l'Est. La necessaria limpidezza e nettezza del confronto e dello scontro su terreni diversi da quello della politica estera non oscurano ma mettono in ancora maggior evidenza questa essenziale area di consenso. Nel momento attuale, il governo ombra sottolinea l'esigenza:

1) che l'Italia assuma il ruolo che l'Est è stata e finora non ha svolto nella definizione di nuove concezioni e scelte concrete in materia di sicurezza, e dia il massimo impulso, all'interno della Nato, allo sviluppo di una posizione negoziata impegnata a cogliere tutte le possibilità ormai delineatesi per il sollecito conseguimento di intense sostanziali sul piano, innanzitutto, del disarmo convenzionale;

Delegazione dell'Internazionale andrà a gennaio in visita ufficiale in Urss Leader eurosocialisti a Mosca E Brandt apprezza la lettera del Pci

L'Ostpolitik è arrivata alla sua fine - afferma Willy Brandt - ora si apre la fase in cui le due Europe debbono crescere insieme. E l'Internazionale socialista, annuncia il suo presidente, invierà a Mosca in gennaio una delegazione a livello di vicepresidenti. Sulla lettera di Occhetto: «È un'iniziativa costruttiva. È importante constatare che le posizioni dei socialisti e dei comunisti italiani sono quasi identiche».

ROBERTO GAROLLO

MILANO. Se questa due giorni di Milano, che ha visto quasi tutti i leader del socialismo europeo discutere di nuovi rapporti Est-Ovest abbia segnato una svolta, saranno i prossimi mesi a dirlo, a partire dal Consiglio della Internazionale di Ginevra. Ma le novità ci sono, e di rilievo. Innanzitutto per la nettezza con la quale si parla di crescita comune delle due Europe. «Siamo di fronte - dice il presidente dell'Internazionale Willy Brandt - alla seconda grande sfida per i socialisti europei. Dopo la guerra fredda e la Ostpolitik Brandt vede ora una terza fase, quella della cooperazione. «L'Ostpolitik è arrivata alla sua fine: nell'Europa dei blocchi essa aveva portato miglioramenti per l'uomo e facilitato aperture e dialogo, ora siamo di fronte a fenomeni nuovi, a quella poli-

del nuovo corso sovietico e valutare le iniziative a favore dell'Est. I tre obiettivi, spiega Craxi, sono l'accelerazione del processo di pace e disarmo, l'allargamento della cooperazione economica europea e la agevolazione dell'evoluzione verso democrazia e libertà. Quello della riunificazione del movimento dei lavoratori in Europa è stato un altro tema affrontato in questo vertice. La richiesta ufficiale del Ps ungherese di entrare a far parte dell'Internazionale è arrivata a summit iniziato. «Per il momento - spiega Brandt - non stiamo ancora discutendo di alleanze ma solo prendendo contatto. Sempre a summit iniziato Craxi ha annunciato una lettera di Occhetto a Brandt nella quale il segretario nazionale del Pci afferma che i comunisti italiani sono «vicini alle posizioni dell'Internazionale» e pronti a collaborare con i socialisti europei. Il contenuto della lettera - dice Craxi - ha carattere costruttivo. Gli ieri ho dato un giudizio positivo. Sulla proposta di collaborazione che lo posso dire che ove essa fosse nel quadro dell'Internazionale socialista andrebbe affrontata in una tematica completa e internazionale, guidata dal francoese Mauroy. Lo scopo: discutere con i massimi dirigenti

ogni collaborazione è utile, ma per parlare con l'Est naturalmente l'Internazionale non ha bisogno della collaborazione dei comunisti italiani. Commenta Occhetto: «È da ritenere positivo che Craxi abbia considerato costruttivi i contenuti della lettera. Se tuttavia Craxi ha davvero aggiunto che per l'Internazionale socialista non è strettamente necessaria la collaborazione del Pci, debbo dire che si è trattato di una battuta un po' nervosa di cui mi sfugge il significato, dal momento che è del tutto ovvio che nessuno è indispensabile. Non voglio tuttavia credere che si sia trattato di una inutile scortesia. Siamo sicuri che il nostro atteggiamento non può che essere compreso e apprezzato da tutte le forze socialiste e democratiche europee». In effetti Willy Brandt, intervistato dal Tg3, ha usato un tono che è apparso meno freddo di quello del leader del Psi. «La lettera - è un'iniziativa costruttiva - dice Brandt -, naturalmente qui non si decide della sinistra in Europa occidentale, tuttavia è importante constatare che le posizioni dei comunisti e dei socialisti italiani siano quasi identiche». Craxi, peraltro, conversando con i giornalisti, non ha rinunciato ad un'altra battuta polemica: «Il nuovo Pci - ha detto - molto spesso si comporta peggio del vecchio, come abbiamo visto recentemente. Nel summit ci si è confrontati anche sulle «velocità» nei rapporti con l'Est europeo. Ne accenna Claudio Martelli, conversando con i giornalisti prima della conferenza stampa di Brandt e di Craxi. «Le trasformazioni politiche in atto ad Est - dice il vicepresidente del Consiglio italiano - possono avviare quello che Brandt considera ancora prematuro ma che forse prematuro non è più, la riunificazione del movimento del lavoro europeo dopo decenni di scissioni e contrapposizioni». Un tema che Martelli aveva affrontato anche al congresso di Milano del Psi. Vuol dire che anche in Italia il muro contro muro tra comunisti e socialisti è finito? «Non c'è sempre muro contro muro, ma folate di intolleranza e di settarismo alle quali è doveroso reagire. Da parte comunista - aggiunge - c'è una sorta di incertezza non tanto sulla direzione di fondo ma tra lusinghe e illusioni forse di un neocomunismo e un netto approdo socialdemocratico. Due velocità, dice implicitamente Martelli, vengono teorizzate anche a proposito degli aiuti all'Est. Troppa prudenza potrebbe far rischiare al movimento socialista di venire scavalcato

economico, le garanzie sociali. Al termine della conferenza stampa la domanda «impertinente» di un collega spagnolo, «Presidente Brandt, cosa ne pensa di Felipe Gonzalez come futuro presidente dell'Internazionale?», «Non ha senso occuparsi ora di questo, ciò che conta è che Gonzalez è un membro importante dell'Internazionale e noi siamo lieti del suo successo elettorale in Spagna».



Achille Occhetto



Giorgio Napolitano

Piccoli «La Dc deve prendere l'iniziativa»

ROMA. «È necessario che l'Italia appoggi concretamente i processi di trasformazione dei paesi dell'Est perché se saranno lasciati a se stessi finiranno schiacciati dal demone della conservazione». Lo dice Flaminio Piccoli, presidente della commissione Esteri della Camera in un articolo che esce sul «Popolo» di oggi. Secondo l'esponente Dc finora la politica dei paesi occidentali nei confronti del mutamento dell'Est è stata bloccata quasi interamente dai doveri eccezionali che derivano all'Occidente dalla grande tradizione di libertà e giustizia, e dal livello economico raggiunto. Piccoli chiede anche alla Dc, «che si richiami ad ideali altissimi, in cui l'internazionalismo di una posizione di pace, di libertà e di democrazia, da Sturzo in poi al primo posto, di convocare un Consiglio nazionale o una grande assemblea che guardi alle cose che contano a quelle che veramente segneranno il destino di questa e delle prossime generazioni». La Dc, conclude il presidente della commissione Esteri, deve fissare insieme alle istituzioni la linea di una grande politica internazionale quale è richiesta dalle immensità degli eventi che si svolgono sotto i nostri occhi.

Arcivescovo «Qui nel Sud la politica è tentazione»

NAPOLI. «La politica ha bloccato la crescita del Sud». Lo ha detto l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Michele Giordano, intervenendo al XVII congresso della gioventù socialista che si svolge a Sorrento. Riprendendo il documento della Conferenza episcopale sui mali del Mezzogiorno, Giordano in un articolo che «più che lo sviluppo» la politica ha determinato nel Sud «lo scambio di un flusso di risorse clientelarescamente distribuite e ha finito per bloccare la crescita di una società civile forte e autonoma rafforzando anche i fili di una trama di devianza». Il Mezzogiorno, ha detto l'arcivescovo, ha tante risorse umane, culturali, ma ha avuto la sfortuna di uno sviluppo incompiuto dipendente dai «grossi gruppi che avevano il solo scopo del loro interesse e del loro profitto». E così la politica che «potrebbe sembrare per alcuni il luogo della perdizione presenta mille tentazioni» e per superarle c'è bisogno certamente di una coscienza eccelsa e forte, robusta che richiede una formazione cristiana. Il congresso della gioventù socialista si conclude domenica. Vi hanno partecipato cinquecento delegati in rappresentanza dei 30 mila iscritti in Italia e nei paesi di emigrazione. Al congresso è arrivato anche un messaggio del cardinale Casaroli a nome del Papa.



Bettino Craxi e Willy Brandt alla riunione dei leader eurosocialisti

ItallaRadio LA RADIO DEL PCI LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA Ogni giorno dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30 (Telefono 06/6791412-6796539)

L'IMPEGNO DEI COMUNISTI NELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA RICOSTRUZIONE DEL DOPO TERREMOTO

- perché si avvii subito il lavoro della Commissione
In difesa dei diritti dei terremotati
per completare la ricostruzione e avviare uno sviluppo nuovo della Campania

Lunedì 6 novembre, ore 17 HOTEL JOLLY Via Tuoro Cappuccini - Avellino

Intervene A. TORTORELLA Ministro ombra agli Interni della Direzione Nazionale del Pci Interverranno i parlamentari comunisti della Commissione d'inchiesta Pci - Comitato Regionale Campano